

Seguire-guidare l'ecosistema (1)

Il “pensiero ecologico” di Edgar Morin (2) si rivela un libro indispensabile per arricchire il know-how di quanti pensano e agiscono in chiave di sostenibilità. Nell'edizione originaria è all'interno di una più vasta opera - Il Metodo - composta di tre volumi: La natura della natura, la vita della vita, la conoscenza della conoscenza. Morin propone una concezione della natura e dell'ecologia quali scaturiscono dalla ricerca scientifica ed epistemologiche contemporanee, ed in tal modo supera i limiti di alcune idee tutt'ora in voga. Da una parte quel ‘misticismo naturalista’ che vede la natura buona e saggia, dispensatrice di verità e virtù. Dall'altra quel ‘determinismo ambientalista’ che concepisce le relazioni naturali solo come vincolo e non anche come possibilità. La vita, scrive Morin, non è solo cellula composta di molecole e non è nemmeno solo l'albero dell'evoluzione a ramificazioni molteplici: la vita è anche eco-organizzazione. In tal senso parla di ecologia come terza dimensione della vita. L'eco-organizzazione è qualcosa di spontaneo che si produce da sé, senza un centro pensante o un programma guida. Si costituisce e si mantiene non solo nelle cooperazioni e nelle associazioni ma anche nelle lotte, divorazioni, predazioni. In ogni ecosistema unità e diversità, ordine e disordine, solidarietà e antagonismo, non solo coesistono ma sono necessariamente connessi. Sulla base delle premesse enunciate Morin perviene a correggere una concezione corrente eccessivamente statica degli ecosistemi, visti come equilibrio, permanenza, ripetizione, invarianza. “La qualità più notevole dell'eco-organizzazione non è quella di mantenere costantemente lo stato stazionario del climax, è anche quella di essere in grado di produrre e inventare nuove riorganizzazioni a partire dalle trasformazioni irreversibili che intervengono nel biotopo e nella biocenosi”. Occorre, sostiene Morin, concepire insieme la climax ecology e la development ecology poiché se ciò a cui tende ogni ecosistema è la stabilità, esiste anche una evoluzione degli ambienti durante la quale si trasformano, si riorganizzano, raggiungono nuove stabilità. Più avanti Morin arriva anche a evidenziare la rilevanza socio-politica della sua ricostruzione: “una politica ecologica che obbedisce alla semplificazione ‘ecosistema=equilibrio’ tende a considerare l'adattamento allo stato stazionario come la norma (...) ma un ecologismo che non concepisce la possibilità di nuovi sviluppi nell'avventura della vita e dell'umanità diventa mutilante come il suo avversario”. La sollecitazione di Morin si spinge oltre il naturalismo o il mero dato scientifico. Viviamo – ci evidenzia - in un universo fatto di interazioni fisiche, chimiche, climatiche, vegetali, sociali, animali, economiche tecnologiche, ideologiche: l'ecologia non può limitarsi ad essere solo una scienza naturale, deve essere in grado di integrare umanità e biosfera, sfera antroposociale e sfera naturale, mostrare come l'uomo è parte della natura e la natura parte dell'uomo. Solo così possiamo comprendere il paradosso in cui ci troviamo: più aumenta il controllo umano sulla natura, più aumenta la dipendenza dell'uomo dalla natura. Come molti autori contemporanei Morin non manca di lanciare campanelli di allarme per le attuali tendenze autodistruttive delle nostre società: “l'autoamplificarsi dell'impatto tecnologico-industriale sulla biosfera decomplessifica, deturpa, impoverisce, talvolta assassina l'eco-organizzazione”. Ma invita anche a fare attenzione ai rimedi fin qui adottati: “le tecnologie del disinquinamento hanno l'effetto subitaneo di circondarci sempre più con la tecno sfera e nella logica delle macchine artificiali. Così si intraprende una corsa infernale tra degradazione ecologica e soluzioni tecnologiche che curano gli effetti continuando a sviluppare le cause del degrado”. Pensare in modo ecologico è fondamentale per il nostro autore se vogliamo uscire dalla catena di disastri in cui siamo avviluppati. Ma cosa significa precisamente? Prima di tutto essere consapevoli che per lo scienziato, il sociologo, il politico non esiste più un luogo fondamentale da cui osservare e governare i fenomeni. Sul piano pratico questo assunto della ricerca epistemologica contemporanea non può che indurci a maggiori cautele, a ridurre le pretese della nostra hybris progettuale e manipolatoria. Pensare e agire in modo ecologico significa adottare un punto di vista eco-relazionale della realtà, articolare tra loro ambiti e discipline oggi separati e incomunicanti. Significa avere un atteggiamento mentale aperto, non assolutista, “ripudiare ogni concetto chiuso, ogni definizione autosufficiente, ogni causalità monodirezionale, ogni determinazione univoca, ogni

riduzione banalizzante, ogni semplificazione di principio”. Molto originali e interessanti sono anche i momenti che Morin dedica ai rapporti tra scienza ecologica ed etica (argomento trattato anche in *Scienza con coscienza* (3)). Per la prima volta nella storia dell’occidente, con l’ecologia – nota - la logica caratteristica di una scienza non produce una prassi manipolatrice e mutilatrice, anzi, induce a un pensiero e a un’etica del rispetto per i sistemi viventi, siano essi un uomo, un bosco, una società. “L’ecologia è la prima scienza che impone quasi direttamente una presa di coscienza”. Morin ci invita però anche a fare attenzione nel non cadere in facili estrapolazioni: non è la natura che può indicarci principi e norme etiche e non può darsi nemmeno una deduzione logica dalla scienza alla morale e alla politica. Un’etica ecologica, un’etica della responsabilità, nasce oggi dalla comunicazione e dalla reciproca stimolazione tra scienze umane e scienze naturali, un proficuo dialogo tra modi di dare un significato alla realtà, senza più pretendere di assegnare valori assoluti ai singoli argomenti. Ma se un nuovo pensiero e una nuova coscienza stanno già prendendo corpo nelle nostre società, è ancora solo agli inizi una nuova prassi che superi le limitazioni mutilanti della nostra tecnologia adattandosi alle complessità eco naturali. A questo proposito Morin ci invita a superare un’altra dicotomia fuorviante: la falsa alternativa tra il ‘tornare alla natura’ e il ‘superare la natura’. Non possiamo continuare ad avere la presunzione di poter guidare la natura e i sistemi viventi ma non possiamo permetterci nemmeno l’ingenuità che sarà la natura a guidarci. La via che ci indica Morin è l’adozione di una strategia complessa di ‘doppio pilotaggio’, guidare-seguire la natura: “scorgere una coevoluzione simbiotica attraverso trasformazioni reciproche, fra una biosfera acentrica, spontanea e incosciente, e una umanità che sta diventando sempre più cosciente del suo divenire nel mondo”.

Note

- 1) Articolo di Paolo Tamburini - *La Nuova Ecologia*, Roma, dicembre 1988
- 2) Morin E. *Il pensiero ecologico*, Hopefulmonster, Firenze 1987
- 3) Morin, E. , *Scienza con coscienza*, Franco Angeli Milano 1984